

Cap 1

Prima della Conversione -e del Servizio-

Col termine “prima” intendo tutto il periodo temporale prima della mia Conversione: **come nella storia, anche nella mia vita c'è un “avanti Cristo – a. C.” e un “dopo Cristo – d. C.”, un “prima” e un “dopo” (e “il prima” comincia molto tempo addietro...)**!

Sì, quando parlo del “prima” non mi riferisco solo al tempo che parte con la mia nascita, e non solo a quello che parte dal mio concepimento nel grembo di mia madre, bensì **anche a quello dei miei avi dai quali discendo geneticamente con annessi e connessi.**

Sì, credo profondamente che Dio mi abbia appartato sin da prima che nascessi e mi ha preparato per l'uso che aveva predisposto per me.

Infatti, vorrei evidenziare che io (e tutti!) sono il risultato-conseguenza dei miei antenati: risiedono in me le loro caratteristiche in bene o in male!

Ovviamente, l'ambiente in cui sono vissuto ha contribuito a formarmi innescando e stabilendo delle varianti, ma il più viene da prima!

Da ciascuno di loro ho preso un bagaglio che ora mi porto dentro e che si manifesta man mano che vado avanti: quando le mie figlie stavano per fidanzarsi (e lo dico a chiunque stia per farlo) dicevo loro di osservare attentamente i futuri suoceri: molte loro caratteristiche erano tramandate nel futuro fidanzato e marito; questo perchè con molte probabilità **–nonostante le varianti dovute ad alcuni fattori- ciascuno di noi diventa molto simile ai suoi antenati quasi in tutto... che ci piaccia oppure no.**

La Conversione apporta un cambiamento che ha un potenziale reale, ma i **cambiamenti sostanziali e duraturi (quelli del DNA) derivano moltissimo dalla volontà di ferro ad attuare nuovi stili di vita: quello che nella Bibbia si chiama consacrazione.**

Sì, sono convintissimo che sia la consacrazione l'elemento che apporta sostanziali cambiamenti, non tanto la conversione!

Solo chi si consacra veramente e vive la pienezza dello Spirito Santo influisce sul suo DNA: non sono un fisico, né un chimico e né un medico, ma il Signore me lo fa capire chiarissimamente (tra l'altro, i titoli non mi sono mai piaciuti e valgono anche poco perché – anche per mie esperienze- quello che vale maggiormente è la conoscenza... che può esistere anche senza titoli accademici ...).

Chi vuole veramente apportare miglioramenti alla propria vita e a quella della discendenza, deve consacrarsi senza mezzi termini, costi quello che costi!

Ognuno è libero di credermi per seguire quello che dico, oppure no: ognuno è responsabile di sé stesso davanti a Dio, ma **chi è causa del suo male pianga sè stesso!**

Molti dimenticano che per causa loro e dei loro antenati si ritrovano con un DNA deformato (comunque, peggiorativo) ... e poi piangono come se fossero sempre ingiustamente vittime di disgrazie ... arrivando persino ad accusare Dio!

Se c'è una cosa che deve essere assolutamente e seriamente meditata, è che ciascuno è la risultante del suo precedente, dei suoi avi: come dice la scienza, ogni effetto è prodotto da una causa!

Dunque, vorrei usare questa dispensa, come dico nell'introduzione, per evidenziare il piano di Dio per la mia vita: **un piano stupendo e misterioso che è iniziato molto tempo prima (decenni e secoli prima) che io nascessi!!!**

E' accertato scientificamente che l'ereditarietà influisce nella nostra vita molto più di quanto pensiamo ... pur con le opportune varianti che sono –comunque- soggettive!
--

Specifiche sull'ereditarietà

L'ereditarietà genetica è la trasmissione, da una generazione alle successive, dei caratteri originati dall'assetto genetico.

L'avvenire di una specie è legato a due condizioni: il patrimonio ereditario, cioè l'insieme di caratteri e di potenzialità che ogni individuo riceve dai genitori (dagli avi) al momento del concepimento, e le condizioni ambientali in cui si sviluppa, e che -nel caso della specie umana- assumono anche il carattere di processo educativo che potrà influire sul DNA dei discendenti.

Tipi di ereditarietà mendeliana

L'ereditarietà autosomica dominante è un tipo di ereditarietà assodata da Gregor Mendel dove tutti coloro che sono portatori dell'allele dominante [*in biologia, l'allele è una delle forme alternative che un gene può assumere nel medesimo sito cromosomico; spesso l'effetto di uno dei due alleli -detto dominante- è prevalente ai fini dell'espressione del carattere, rispetto a quello dell'altro allele -detto recessivo*], che provoca la malattia, o è incline a procurarla.

In questo tipo di ereditarietà, la patologia si manifesta in qualunque soggetto possieda l'allele dominante senza distinzioni di sesso (dominanza completa) e sia negli omozigoti dominanti che negli eterozigoti, ma non negli omozigoti recessivi che sono sani, non possedendo l'allele dominante.

Chiamato A l'allele dominante che provoca la patologia, tutti i soggetti AA (omozigoti dominanti) avranno il 100% di probabilità di trasmettere il carattere alla prole ed avere figli affetti a prescindere dal genotipo del partner, un eterozigote Aa il 50% di trasmettere l'allele dominante e nessuna possibilità l'omozigote recessivo aa.

Esistono però diverse possibilità che rendono l'ereditarietà autosomica dominante molto meno prevedibile di quanto ci si potrebbe aspettare: un primo caso è quello in cui vi sia un difetto di penetranza.

Il difetto di penetranza è la probabilità che un soggetto malato eterozigote Aa mostri un fenotipo sano; il fenomeno è dovuto probabilmente all'effetto di **geni modificatori (varianti nel DNA)**.

È calcolabile dividendo il numero di soggetti portatori sani obbligati per il numero totale di affetti sommati al numero dei portatori sani obbligati.

Se per esempio su 100 soggetti tra portatori sani obbligati e affetti, 15 sono portatori sani obbligati il difetto di penetranza sarà del 15%, la restante percentuale dell'85% rappresenta la penetranza: il difetto di penetranza diminuisce il rischio di avere figli affetti per gli eterozigoti che si accoppiano con altri eterozigoti o con omozigoti recessivi.

All'interno dei soggetti affetti da una malattia autosomica dominante, inoltre, è possibile che le manifestazioni della malattia stessa siano di gravità molto variabile, si parla in questo caso di espressività variabile del gene. Esistono alcune malattie autosomiche dominanti per le quali la fitness riproduttiva degli individui affetti è pari a zero.

Questo perché un genotipo del tipo AA in alcune patologie è talmente grave che questi soggetti non giungono al termine della gravidanza o muoiono prima della maturazione sessuale: si parla in questo caso di **semi-dominanza**, poiché il fenotipo degli omozigoti dominanti è più grave di quello degli eterozigoti, sebbene entrambi possiedano l'allele A che si è detto originare la patologia.

I soggetti affetti da queste patologie che hanno una minima fitness riproduttiva sono solo – quindi- eterozigoti del tipo Aa. Se un eterozigote Aa si accoppia con un soggetto sano aa, avrà il 50% di possibilità di avere figli affetti e il 50% di avere figli sani (considerando assente il difetto di penetranza), mentre se si accoppia con un altro eterozigote Aa, avrà il 66,6% di avere figli affetti e il 33,3% di avere figli sani, poiché i figli omozigoti dominanti AA non giungono al termine della gravidanza.

La semi-dominanza è generalmente presente in quasi tutte le malattie autosomiche dominanti.

La teoria cromosomica

Il biologo statunitense Walter Sutton, studiando i fenomeni di segregazione mendeliana e confrontandoli con il comportamento dei cromosomi, affermò che i geni si trovavano all'interno dei cromosomi, in posizioni fisse, definite "loci", e che i fenomeni di riduzione cromatinica erano la causa delle leggi mendeliane.

In seguito si svilupparono i modelli strutturali degli acidi nucleici, molecole capaci di duplicarsi, con gli studi di Watson e Crick, e si affrontò la decifrazione del codice genetico e le modalità con le quali i diversi caratteri ereditari vengono "registrati" e trasmessi.

L'ereditarietà di fenotipi patologici

Differentemente dal passato oggi si sa che **le infezioni congenite non sono ereditarie ma vengono trasmesse dallo stesso microbo all'interno della placenta**, come nella sifilide congenita o ereditaria, e che **l'unica trasmissione dal genitore al figlio riguarda la predisposizione** alla malattia e non l'infezione stessa.

Altri tipi di malattie, come quelle ereditarie o familiari (ad esempio l'emofilia, alcune forme di malattie nervose) vengono invece trasmesse tramite i geni come se fossero caratteri ereditari al pari del colore degli occhi dei tratti somatici.

La genetica è il bagaglio di eredità del nostro corpo, è quello che abbiamo ereditato dai nostri avi, ed è quello che ci caratterizza e ci rende unici e differenti.

Ma la scienza moderna ci insegna che la genetica è meno immutabile, e "inesorabile" di quanto fossimo abituati a pensare: quello che è più determinante si chiama "fattore epigenetico" ...

La scienza insegna che esiste l'epigenetica, ovvero la modalità con cui i nostri geni interagiscono con i fattori ambientali, modificando la loro espressione, e di come queste modificazioni, proprio di espressione, possano essere a loro volta trasmesse alle generazioni successive (varianti del DNA).

Quando parliamo di predisposizione genetica, quindi, non dobbiamo pensare a qualcosa che inevitabilmente accadrà, piuttosto a qualcosa che potrebbe più facilmente accadere a noi rispetto che ad altre persone.

La predisposizione genetica è un potenziale fattore di rischio, ma anche un potenziale fattore protettivo.

La ricerca recente sulle interazioni gene-ambiente ha identificato una serie di specifiche situazioni in cui molta della variabilità di espressione di un certo specifico gene è spiegata proprio dall'interazione tra questo, l'ambiente e, cosa ancora più interessante, le esperienze dell'individuo (ecco la consacrazione: essa porta a varianti positive nel DNA!)

Genetica, ambiente e esperienze dell'individuo operano in sinergia come variabili da cui non si può prescindere parlando di epigenetica (variazione nel DNA).

È interessante notare che alcuni degli esempi più emblematici di interazione gene-ambiente implicano una storia di maltrattamenti infantili: molti di questi individui sono più suscettibili allo stress e al trauma, così come alle conseguenze sulla salute fisica e mentale (come il rischio di sviluppare un disturbo post-traumatico) successive all'esposizione di un evento traumatico.

Questa diversa vulnerabilità è probabilmente influenzata da una predisposizione genetica e da caratteristiche specifiche dello stress in sé (natura, intensità e durata), ma anche da meccanismi epigenetici ereditati dalla storia di vita passata e trasmessi alle generazioni successive.

"Il nostro DNA non è il nostro destino", titolava il Times nel 2000: non possiamo ancora agire sulla singola molecola, ma possiamo certamente agire sull'ambiente e sui fattori di rischio.

L'intelligenza è merito dei geni?

Sono i risultati di uno studio inglese: per essere bravi a scuola conterebbero molto i fattori ereditari, ma non del tutto.

I buoni risultati scolastici potrebbero essere questione di DNA? -L'eterna diatriba tra cause genetiche o ambientali sembrerebbe aver trovato uno studio a conforto della prima ipotesi in fatto di successo scolastico, ma non sempre...

Si tratta dell'indagine di un gruppo di scienziati dell'università King's College di Londra, focalizzata sui fattori alla base delle performance scolastiche più brillanti.

Per capire da cosa scaturiscano, sono finite sotto la lente di ingrandimento più di 6.600 coppie di gemelli britannici, sia omo che eterozigoti, tutte intorno ai 16 anni: in particolare, si è guardato

agli esiti del loro General Certificate of Secondary Education: una sorta di esame di maturità in salsa Uk, che gli studenti affrontano al termine della scuola dell'obbligo.

Il ragionamento di partenza è stato questo: i gemelli condividono lo stesso ambiente familiare (genetica e ambiente intimo), ricevono un'educazione analoga, magari frequentano un'unica classe: essendo uguali le condizioni di vita, tutte le diversità emerse sul piano del rendimento scolastico dovrebbero dipendere dai geni.

E' un aspetto evidente, soprattutto per l'insieme degli eterozigoti, per cui il genoma è sovrapponibile solo al 50%: è qui che le differenze di voti scolastici risultano più facilmente decifrabili.

Le variabili prese in considerazione sono state centinaia, tutte condensate in alcuni fondamenti dell'essere umano: aspetti come la fiducia in sé stessi, la personalità, lo stato di salute, il benessere, possibili problemi comportamentali o la percezione di sé stessi nel contesto domestico e educativo.

La conclusione a cui si è giunti è che nelle valutazioni ottenute sui banchi di scuola, **il bagaglio genetico pesa per il 62%: i più bravi lo sono, insomma, grazie anche ai genitori, ma il "resto" dipende dal loro impegno.**

Se è l'intelligenza a fare la parte del leone, sono però anche altre le cause – di natura ambientale – che concorrono a definire gli alunni più virtuosi, come l'educazione, l'autostima, perfino la salute e più in generale il contesto in cui si è cresciuti.

Non solo: la stessa intelligenza, considerata come valore a parte, è secondo i ricercatori di Londra a sua volta frutto di componenti genetiche – al 60% circa – a cui si aggiungono – ragioni di tipo ambientale.

Con altri aspetti -come la personalità- i geni, invece, non interferiscono quasi mai, e si gioca tutto – o quasi – sul piano del contesto in cui si vive (educazione): la personalità dipende solo dal soggetto diretto!

Gli scienziati non si sono limitati a sondare l'ereditabilità di alcune caratteristiche personali, ma hanno scavato più a fondo, intercettando i fattori che configurano un certo modo di essere come tale, e individuando quali di questi siano trasmessi dai genitori.

Per esempio, "all'interno dei confini dell'intelligenza, qual è il contributo delle capacità verbali e non verbali per quanto riguarda l'ereditabilità dei buoni voti a scuola?"

E nella personalità, conta più "l'estroversione o altri motivi di origine sociale come la fiducia in sé stessi e l'ottimismo?"

La particolarità del rapporto dell'università londinese sta nell'aver appurato come **"la trasmissione per via genetica della bravura a scuola non è solo un corollario dell'intelligenza in sé e per sé: è una combinazione di diversi altri elementi, tutti ereditabili in maggiore o minore misura, ma mixati con gli effetti ricevuti dall'ambiente"**.

L'intelligenza dei bambini dipende da quella della mamma

"La madre degli imbecilli è sempre incinta": è un vecchio detto popolare, per lo più offensivo!!!

Invece, se i bambini nascono intelligenti il merito è piuttosto materno: ora ci sono le prove.

Diversi studi provano che, geneticamente, i bambini ereditano l'intelligenza soprattutto da parte materna: **la risposta è nei "geni condizionanti"**.

In sostanza, si tratta di geni che hanno una sorta di etichetta biochimica che consente di tracciare le loro origini e che rivela anche se sono attivi o no all'interno delle cellule dei discendenti: la cosa interessante è che alcuni di questi geni sono attivi solo se ereditati per via materna.

Se lo stesso gene è ereditato dal padre, viene disattivato: insomma **"il codice materno" è più forte per certi settori**; allo stesso modo, **altri geni lavorano in senso opposto e vengono attivati solo se ereditati dal papà.**

Recentemente, un altro studio (realizzato dall'Università di Ulm - Germania meridionale) ha studiato **i geni coinvolti nei danni cerebrali** e ha scoperto che la maggior parte di essi, in particolare quelli connessi con le abilità cognitive, **si trovano nel cromosoma X (quello della madre):** un altro

studio tedesco ha dimostrato che il miglior indizio per predire il quoziente intellettivo di un bambino è il QI della madre.

Dunque il QI che ci regala la mamma al concepimento è solo il punto di partenza: importante, molto importante, ma non decisivo.

Ancora una volta, l'educazione è centrale, come è centrale la vita del soggetto. Spesso si suole dire: "è nel suo DNA", ma andiamoci piano perché non dobbiamo essere fatalisti!

Considerare i comportamenti come determinati (e non solo influenzati) dal bagaglio genetico è una grave limitazione del libero arbitrio.

Giustifica persino il razzismo (vedi la pretesa supremazia della "razza ariana" di Hitler...) ... **ed è primitivo come credere nel destino.**

Sicuramente le caratteristiche di ogni individuo (o gruppo di individui) hanno a che fare con i geni che, interagendo in modo non lineare con l'ambiente, le esprimono: ma **esprimere non vuol dire determinare**, se non nel caso del colore degli occhi o dei capelli o di numerose altre variabili semplici studiate agli albori della genetica. Ora non è più giustificato credere così.

Sovente i media riferiscono notizie tipo

«scoperto il gene dell'infedeltà», dando per scontato che chi lo possiede sarà infedele. No!!! Sono fake news!!!

Allora, lo stesso si potrebbe dire di tutto, persino della delinquenza, della pedofilia (e di tutte le parafilie), dell'omosessualità, ecc.! Tutto falso!!!

Ad esempio, non esiste il gene dell'omosessualità...: è una fake news dei gay!!

È invece molto verosimile sostenere, pur in modo ancora semplicistico che, essendo fatte di carne e ossa, se le persone svilupperanno nel loro percorso di vita un comportamento infedele, esso sarà mediato o espresso **dall'inclinazione di quel particolare gene "aiutato dall'ambiente" ... e, così, variabilizzato nel DNA.**

È evidente che il sistema è molto più complesso e che **certe caratteristiche sono più gene-dipendenti, altre più ambiente-dipendenti e altre ancora più sé-dipendenti**, ma il determinismo biologico fine a se stesso è molto pericoloso perché rappresenta la radice del vero razzismo: esso **indicherebbe che se sei di quella etnia hai dei geni tali da obbligarti a certi comportamenti!!!**

D'altro canto non si può negare il fatto che talune caratteristiche socio-selettive e culturali siano più rappresentate nei gruppi di individui che una data nazione esporta.

La celebre flemma britannica esportata nel mondo dagli ufficiali vittoriani non trova riscontro nelle mattutine risse tra ubriachi che possono capitare nei quartieri più depressi di Londra!

I geni influenzano la scelta di andare all'università

È "scritto nel DNA" se andrai all'università e con quale profitto, nonché anche per quale ateneo operai? Ma no, comunque c'è una inclinazione...

Lo suggerisce uno studio condotto da Ziada Ayorech del King's College di Londra e basato sull'analisi genetica di 3000 individui e poi di 3000 gemelli, i cui risultati sono stati pubblicati su Scientific Reports.

In passato gli stessi autori hanno mostrato che fattori ereditari (quindi i geni) influenzano in parte il successo scolastico, ma lo studio era limitato a scuole primaria e secondaria.

In questo nuovo lavoro gli scienziati sono andati a vedere l'influenza dei geni sull'istruzione universitaria.

Per capire qual è l'impatto del nostro bagaglio genetico su scelte così complesse come se andare o meno all'università, e quale ateneo scegliere, gli esperti hanno studiato innanzitutto differenze tra gemelli identici (con genoma identico) e gemelli non identici (il cui Dna differisce come quello di due normali fratelli).

Se due gemelli identici sono entrambi bravi a scuola e scelgono entrambi l'università con buon profitto, ma non è così per i gemelli non identici, significa che i geni hanno un peso su queste scelte.

Confrontando coppie di gemelli identici e non, gli autori hanno visto che fattori ereditari (genetici) sono in parte alla base della scelta se continuare o meno gli studi ed iscriversi

all'università, **con un impatto del 57%** (per il restante 43% questa scelta è influenzata dal contesto familiare e sociale dei giovani); inoltre che **il rendimento accademico dello studente dipende per il 46% da fattori ereditari**, e che **il tipo di università scelta** (per qualità secondo le classifiche ufficiali) **dipende dai geni per il 57%**.

Gli esperti hanno ripetuto l'analisi su altri 3000 individui confermando i risultati e cominciando a tracciare un primo 'schizzo' di una ipotetica 'mappa genetica' dell'istruzione universitaria, ossia dei 'geni' con un ruolo probabile in questo tipo di scelte individuali.

Ereditare le malattie mentali: è possibile?

Forse vi siete già posti questa domanda, soprattutto se avete familiari con disturbi mentali.

E di fatto una moltitudine di ricerche dimostrano che alcuni disturbi mentali hanno un importante carico genetico.

A poco a poco impariamo a conoscere meglio la trasmissione ereditaria delle malattie mentali, anche se c'è ancora molta strada da fare: oggi la malattia, o meglio la salute in generale, è intesa come prodotto dell'interazione tra genetica e ambiente (epigenetica).

Sappiamo anche che in molti casi non viene ereditata la malattia, bensì la volontà di soffrire.

Quali fattori condizionano la nostra salute mentale (e quella in generale)?

La comparsa della malattia dipenderà da molti fattori: questo è vero anche in caso di eredità dei caratteri dominanti: una persona può trascorrere tutta la vita senza che la malattia si manifesti nel caso in cui non ci siano fattori predisponenti e scatenanti (la scintilla che accende lo stoppino che attiva il bagaglio genetico).

In questo senso, parliamo di probabilità.

Quindi non c'è certezza che il figlio di un soggetto con disturbo mentale manifesterà la stessa malattia.

D'altra parte, si può affermare che le probabilità di soffrirne saranno maggiori, ancora di più se entrambi i genitori soffrono della stessa malattia.

Vediamo ora quali probabilità ci sono di ereditare le malattie mentali più diffuse.

- **La schizofrenia** è una grave malattia mentale che influisce su alcune funzioni cerebrali quali il pensiero, la percezione, le emozioni e il comportamento. Per quanto riguarda la sintomatologia, viene inclusa nei disturbi psicotici, quelli in cui i pazienti perdono il contatto con la realtà.

Si stima che l'1% della popolazione soffra di schizofrenia.

In seguito a diversi studi, si stima anche che tra i figli di genitori schizofrenici, il 40% manifesterà la malattia. Un altro 15% avrà anomalie psichiche.

Tra i gemelli bizigoti si mantiene la stessa percentuale di incidenza. Nei monozigoti si passa a un 80%. Si parla di eredità di tipo recessivo, con una penetrazione incompleta del gene o dei geni portatori.

- **Il disturbo bipolare**

Il disturbo bipolare è una malattia grave a causa del pericolo e dell'incapacità a essa associati. È anche noto come malattia maniaco-depressiva o depressione maniacale.

Le persone con disturbo bipolare presentano insoliti sbalzi di umore. Una delle più temute malattie mentali.

Le persone con disturbo bipolare a volte si sentono molto felici e "vivaci" e sono molto più energiche e attive del solito. Si tratta di un episodio maniacale.

Altre volte, invece, si sentono molto tristi e "depressi", hanno poca energia e sono molto meno attive del normale. Questo è noto come un episodio depressivo.

Il disturbo bipolare interessa lo 0,4% della popolazione. Il rischio è che la malattia aumenti quando i genitori ne soffrono. Tra gemelli monozigoti la probabilità è del 95%. Sembra si tratti di un'eredità dominante, con una penetrazione incompleta del gene.

- **L'Oligofrenia**

La maggior parte delle **oligofrenie profonde** (80%) -ritardo mentale congenito o **acquisito nella prima infanzia, provocato da una malattia organica del cervello- è dovuta a cause esogene, ovvero incidenti o malattie durante la vita intrauterina o nella prima infanzia. Pertanto, non sono ereditarie.**

L'80% delle oligofrenie **di lieve o media intensità è ereditario**: se i genitori sono entrambi oligofrenici, i figli corrono un rischio pari all'80% di soffrire di un ritardo mentale, in caso contrario del 40%.

Gli oligofrenici spesso instaurano tra loro relazioni sentimentali, perché è molto difficile trovare coppie in cui la diversità di quoziente intellettivo sia molto grande. La modalità di trasmissione è di tipo recessivo.

È possibile ereditare le malattie mentali, come l'oligofrenia, sebbene la maggior parte di esse sia dovuta a cause esogene.

- **La nevrosi**

Le nevrosi sono reazioni esperienziali anomale, frutto delle circostanze e quindi non legate al bagaglio genetico. Si cerca di spiegare il sovraccarico di nevrosi nell'albero genealogico con "falsa eredità".

È un miraggio prodotto come risultato di "contagio emotivo" in un contesto familiare favorevole ad esso.

Esistono antecedenti ereditari nel 70% delle nevrosi.

Le probabilità con gemelli monozigoti sono dell'83%. Tuttavia, solo del 23% nei bizigoti. Quindi, l'ipotesi di "contagio emotivo" resta in discussione.

Nell'indiscutibile psicogenesi delle nevrosi sembra esserci un background costituzionale. In altre parole, una predisposizione a reagire nevroticamente alle esperienze patogene.

Come possiamo vedere, è possibile ereditare le malattie mentali.

Per alcune è più probabile rispetto ad altre. Gli studi sui gemelli e le storie familiari dimostrano che le malattie mentali hanno un contributo genetico variabile.

Ho approfondito tutto il discorso dell'ereditarietà per sottolineare che –comunque- un buon 60% di quello che facciamo e/o diventiamo dipende da quello, lo ereditiamo col DNA!

Non avendo notizie dei miei bis-nonni, comincio dai nonni...

A. I nonni materni

Come ho scritto sulla mia dispensa autobiografica (Dio e la mia vita), sono cresciuto i primi cinque anni coi nonni materni...

I miei genitori si erano sposati tardi nell'età (almeno per quei tempi) ed erano poveri: appena sposati vivevano in una grotta scavata da mio padre col piccone e i cui blocchi di tufo estratti, oltre alla volta ad arco della grotta, sarebbero serviti per costruirvi sopra la prima stanza!

Appena nato, dunque, i miei genitori si accordarono per farmi stare coi nonni materni perché la grotta ove vivevano era umida e fredda...

Dunque, a 8 mesi di età mi consegnarono ai nonni (così diceva sempre mia madre: "*tuo nonno ti ha preso a otto mesi*"!!!): nel frattempo mio padre continuava a scavare altre grotte per ricavarne il tufo da usare come costruzione delle stanze di sopra.

Negli anni, mio padre scaverà sotto tutta l'area della casa e vi farà le volte che, poi, serviranno come base per la costruzione futura: tutta la casa sarà sopraelevata di 4 gradini (oltre il marciapiede) dal livello della strada.

Del mio nonno materno ho già parlato nella mia dispensa autobiografica "Dio e la mia vita sino al 2015": qui inserisco solo un ritaglio...

... Egli era un uomo veramente eccezionale ...

Il mio nonno materno resterà la vera perla della mia infanzia: non sarà eguagliato mai da nessuno ... e nessun nonno, penso, fu mai in grado di farlo! ...

Della mia infanzia ricordo molte cose in modo molto vivido, come se fossero accadute ieri ...: **i miei più bei ricordi riguardano il legame col nonno materno**, mentre i più brutti riguardano i miei stessi genitori e i miei parenti del clero Cattolico!

Dei miei nonni paterni ricordo poco: il nonno morì quando mio padre aveva solo 8 anni e la nonna paterna, che pure mi ospitava spesso, era alquanto “adombrata” dalla figura dei miei nonni materni!

Era anche lei una bravissima persona con tante premure per me, ma nonostante tutti i suoi sforzi, non poteva competere con la bontà dei miei nonni materni: ... forse lo capì e non pretese mai più di tanto! ...

Il padre di mia mamma ha fatto più di una guerra (con la seconda guerra mondiale fu uno dei pochissimi che ritornò da Cefalonia –tornò a piedi camminando la notte, risalendo prima la costa Slava e poi ridiscendendo per la costa adriatica sino in Puglia- e NON ha visto crescere i suoi figli: al ritorno li trovava cresciuti e ... sconosciuti.

La mia nonna materna raccontava che i figli non lo riconoscevano e ogni volta egli doveva “conquistarseli” come farebbe un qualsiasi sconosciuto!

Guerre a parte, i miei nonni erano tutti contadini (nel Sud lo erano praticamente tutti, anche se –a partire dagli anni sessanta- molti lo facevano come secondo lavoro ritornando a casa dalla fabbrica o da altro!) e, con i tempi difficili che vivevano, ... erano poveri!

I miei nonni materni hanno avuto molti figli (undici), ma, come spesso accadeva in quei tempi, molti morirono e ne restarono solo quattro: un maschio e tre femmine ...

Sin da piccole, le due femminucce manifestarono il desiderio di farsi suore: nella loro famiglia vi erano sempre stati degli esponenti del Clero Cattolico (uno zio di seconda linea ascendente era stato cardinale, ecc.)!

Il mio dolce nonno veniva spesso a “sgridare” mio padre per la sua durezza verso di me (dai sei anni in poi), ma egli, che pure aveva un udito super fine (riusciva a sentire distintamente a distanza di due chilometri!) ... con mio nonno “non ci sentiva affatto”!

B. I miei genitori

Sono stato il primo di 4 figli e sono nato quando mia madre aveva 33 anni: si era sposata a 32 anni ... dilazionando il matrimonio nella speranza di poter farsi “suora” ...

Anche dei miei genitori ho parlato abbastanza nella mia dispensa autobiografica...

Qui aggiungo solo che, per quello che potevano, si sono sforzati di crescermi al meglio.

La cosa che ripeto, la più biasimevole) è che da loro io non sono stato mai compreso (“nemo propheta in patria”)!

Racconterò una mia giornata scolastica tipica per illustrare –molto sinteticamente- la durezza di mio padre verso di me:

- a. sveglia alle 4.00 di mattina per fare i compiti
 - b. alle 6.10 mi recavo in piazza per prendere l'autobus che partiva alle 6.20: ho studiato a Brindisi, a circa 30 chilometri di distanza...
 - c. Sull'autobus, che impiegava circa 45 minuti per arrivare a Brindisi facendo scalo più volte in tre paesi, terminavo di studiare ... con qualche <appendice> prima di entrare in classe (l'autobus giungeva a Brindisi circa 40 minuti prima che entrassi a scuola!)! In quel tempo di anticipo ripassavo.....
 - d. dalle 8.00 alle 14.00 circa ero a scuola
 - e. alle 14,15 prendevo l'autobus per Torre: in autobus ripassavo le lezioni!
 - f. alle 15.00 tornavo a casa: mi preparavo da mangiare, mangiavo e lavavo i piatti
 - g. alle 16.00 andavo in campagna... a piedi fino a 16 anni, poi in motorino...
 - h. alle 20.00 tornavamo tutti a casa e cenavamo
 - i. verso le 20,30-21,00 andavo dai miei compagni per prendere i libri di studio: spesso io studiavo con i loro libri... perché noi eravamo poveri!
 - j. verso le 22.30 ... a letto
- ❖ Quando era festa ... era una “disdetta” (un tormento!) perché significava trascorrere tutto il tempo in campagna a lavorare sodo, col sole cocente o col freddo pungente, talvolta persino sotto la pioggia se era “leggera”!
 - ❖ Quando pioveva abbondantemente ne beneficiavo
 - ❖ Le vacanze erano totalmente insopportabili ... perché si trattava di <lavorare nei campi “notte e di”!>!

Tutta la mia adolescenza è trascorsa in questo modo: si capisce chiaramente perché volevo emigrare a tutti i costi? A tutto questo, poi, bisogna aggiungere ...

- a. le discriminazioni di mia madre per avvantaggiare mia sorella M: da piccola era sempre stata considerata “malaticcia” (ma aveva avuto solo l'asportazione delle tonsille!) e mia madre “viveva per soddisfarla in tutto” ... a discapito del resto della famiglia!
Tutte le “primizie” erano solo per lei: persino la frutta si comprava solo per lei! ... Per fare un esempio, ho mangiato la mia prima banana ... a 15 anni, ma mia sorella M le mangiava da almeno 9 anni!
- b. le discussioni con mio padre perché egli “risparmiasse” mia sorella A dal mio stesso trattamento (A era 10 anni più piccola di me): mio padre non aveva riguardi proprio per niente e nessuno, ma mia madre è

sempre riuscita a risparmiare mia sorella M da tutti i lavori di qualsiasi genere ... e lei se ne approfittava trastullandosi, ... istigandoci con dei dispetti e i suoi capricci di bambina indisponente (Da adulta è restata molto acida e indisponente...!)

- c. le discussioni con mia madre a motivo delle sue discriminazioni, ma anche delle sue lamentele con la gente sul mio conto: nel paese tutti mi apprezzavano e mi consolavano per la dura vita che ero costretto a fare..., ma mia madre –addirittura- si lamentava di me... ed elogiava mia sorella M o i miei compagni disubbidienti e ribelli, scansafatiche e benestanti: era <il suo sistema> per stimolarmi a dare ancora di più!
- d. i ricatti dei miei zii del clero a motivo della mia rinuncia al sacerdozio: non volevano che leggessi il Vangelo!
- e. le incomprensioni dei miei stessi professori che, si burlavano di me affermando che io mi inventavo tante brutte cose sulle pretese lavorative di mio padre: per loro era troppo assurdo che un padre chiedesse questo ad un figlio, ... perciò non poteva essere vero ed era una mia calunnia!
Eppure essi non hanno mai saputo che a soli 6 anni di età avevo dissodato -da solo- un campo di 20.000 metri quadrati da tutte le pietre ..., ... sotto il sole cocente e senza acqua.....!
Inoltre, essi stessi potevano sempre notare le mie mani screpolate e rotte, e tanto altro ancora...!

Era del tutto intollerabile che mi fosse chiesto di fare tanto, contro ogni ragione e oltre ogni limite, ... e che, addirittura, si lamentassero di me... che, invece, “piegavo umilmente la testa e lavoravo più di uno schiavo”!

Moltissime volte mi venivano chieste delle assurdità ed io –comunque- le facevo, ad esempio:

- ✚ Andare sempre in tutti i campi, anche lontanissimi, a piedi col rastrello o con la zappa in spalla e lavorarci sotto un sole cocente per poi tornare sempre a piedi.
- ✚ Andare a piedi in primavera a raccogliere fave o piselli (coi baccelli verdi), riempire il sacco di iuta (dimensione grande), caricarmelo in spalla e fare più di 3 chilometri a piedi sotto il peso (almeno 50 chili!), col sole o con la pioggia!
- ✚ Andare nei campi al mattino presto per poi tornare per la scuola, dopo la scuola tornare nei campi fino a sera tardi: tutto a piedi!
- ✚ Ecc.

Mio padre aveva un certo timore di me: egli riponeva in me tutte le sue speranze ... e **la mia enorme abilità in tutto lo spaventava ... perché lo superavo in tutto!**

Sin dall'età di 15 anni, quando io parlavo, in casa tacevano tutti, ... ma non sono mai riuscito a determinare una nuova cultura scevra da discriminazioni, paura della gente, raffazzonaggine, ecc.: le cose che consideravo più odiose erano fatte proprio in casa mia ...

Spesso rimproveravo mio padre per la sua negligenza in casa: egli pensava solo al lavoro!

In qualche modo, egli mi ha sempre “temuto” perché sapeva che avevo ragione e riscuotevo la stima di tutti: in casa –di fatto- l'autorità ero io ... poiché lui era del tutto assente!

Ciò nonostante, **mio padre era così succube di mia madre** che molto spesso dovette piegarsi a fare delle discriminazioni in favore di mia sorella e quasi sempre contro di me!

Egli si rendeva conto che ciò era del tutto ingiusto, ma **non aveva il coraggio di ribellarsi a mia madre (soprattutto perché era un uomo di pace!) ...**

A 12 anni accadde un episodio traumatico che mi scuoterà “da cima a fondo” a causa delle conseguenze...

Eravamo in contrada Arciprete: stavamo tornando in paese con il carretto: mio padre alla guida, io e mio fratello seduti in fondo coi piedi penzolanti.

Mio fratello mi stuzzicava sempre ed io ero spesso costretto a sgridarlo: era cinque anni più piccolo e voleva sempre scherzare o giocare, anche in momenti inopportuni.

Siccome ne veniva fuori un certo baccano, mio padre –senza girarsi- alzò la frusta del cavallo tirandola all'indietro con l'intento di mettere fine alla diatriba e nella speranza che vedendo la frusta noi la smettessimo.

Purtroppo, deve aver dosato male il tiro e la sua violenza perché... io fui colpito forte proprio sull'occhio destro: ne ebbi un dolore atrocissimo.

Nonostante avessi già dodici anni, piansi per tutta la strada del ritorno fino a casa: qui mi guardarono l'occhio che era già molto rosso di sangue...

Era d'estate, dunque in tempo di vacanze scolastiche, e il giorno dopo mi concessero di restare a letto perché l'occhio era pieno di sangue e il dolore era acuto.

Dopo due giorni, vedendo che l'occhio peggiorava mi dissero di restare a letto e di non dire a nessuno cosa fosse accaduto: “di che sei caduto urtando un ramo”, mi ripetevano.

Infatti, avevano paura che io dicessi la verità e questa mettesse nei guai mio padre.

Dopo una settimana a letto, l'occhio era sanguinante e cominciava a puzzare emettendo pus quasi nero: allora si decisero a chiamare il medico intimandomi di dire che correndo avevo urtato un ramo ed ero caduto.

All'arrivo del medico io ero già molto dimagrito (non avevo mangiato per tutta la settimana perché il dolore era acuto!) e non appena mi vide questi si allarmò comandando a mio padre di portarmi immediatamente in ospedale perché l'occhio era molto grave!

Ricordo che per tutta la strada mio padre mi ripeteva di dire che “correndo avevo urtato un ramo e cadendo mi ero fatto male all'occhio”.

Giunti in ospedale (a Brindisi) tutti i medici del pronto soccorso si allarmarono perché l'occhio si presentava già con un inizio di cancrena: non si capacitavano che mi avessero lasciato a casa senza avvisare il medico per una settimana intera e in quello stato!

Il primario disse che la sussistenza dell'occhio era molto in forse: di sicuro il giorno dopo sarebbe stato troppo tardi e avrebbero dovuto togliermelo, ma ora speravano ancora di guarirlo..., ce l'avrebbero messa tutta per guarirmi considerando soprattutto la mia giovane età...

Restai in quel letto di ospedale ben 26 giorni immobile e con la testa legata-fissa per eliminare al massimo i movimenti: immobile e bendato, sotto cure dolorose che avrebbero dovuto salvare l'occhio (così si sperava) io ne fui traumatizzato.

Mio padre e i miei zii fecero turni di guardia giorno e notte per assistermi e io non vidi più nulla per 26 giorni...: i medici e i carabinieri vennero più volte a chiedermi come fosse accaduto, ma i miei mi costrinsero a dire quanto mi avevano imboccato, e per convincermi dicevano che se avessi detto la verità mio padre sarebbe andato in prigione e io sarei stato tolto alla famiglia...

Uscii dall'ospedale dopo un mese: dopo 26 giorni di immobilità, impiegai ben due giorni per imparare l'equilibrio e altri due per camminare prima di essere dimesso!

Prima di congedarmi i medici dissero che l'occhio era stato recuperato in extremis, ma da grande avrei avuto dei problemi di vario genere come esito post traumatico tardivo: e così è ... perchè ora ho un collasso gelatinoso sotto la retina che occupa tutto il campo visivo come conseguenza post traumatica tardiva e del tutto prevedibile, oltre che ipotizzata chiaramente in da allora. Dal gennaio 2016 un'enorme "mosca volante" mi oscura l'intero campo visivo dell'occhio destro.

Dopo un mese di ospedale e per aver sempre mentito come mi avevano chiesto, i miei tirarono un sospiro di sollievo e –finalmente- ebbero anche per me delle premure: per una settimana intera la dieta prescrittami prevedeva di mangiare carne di cavallo arrostita alla brace e lo provvidero meticolosamente!

Ebbi bruciore all'occhio ancora per mesi, ma le premure che ricevevo –del tutto insolite- mi resero quasi contento dell'accaduto!!!

.....

Ed ecco un altro episodio emblematico...

Accadde all'età di 17 anni, in occasione della morte di una mia zia, sorella di mio padre...

Sin da piccolo ho avuto sempre il desiderio di relazionarmi con i miei zii e con le loro famiglie: appena possibile, almeno una volta al mese, facevo il giro di tutti gli zii per salutarli e stare una mezz'ora con loro ...

Non facevo alcuna discriminazione con loro, ma mia madre non voleva che io andassi a trovare quella sorella di mio padre: la detestava per vecchi rancori di cui non ho mai saputo ...!

Ovviamente, io non ascoltavo queste stupidaggini di mia madre e vi andavo: talvolta, proprio questa mia zia versava in grandi bisogni ed io mi fermavo un'oretta per aiutarli nelle varie faccende ...

Quando mia madre si rese conto che io mi trattenevo di più proprio da loro, allo scopo di impedirmi completamente la relazione con loro cominciò ad insinuare mio padre che vi andavo perché mia zia aveva due figlie giovani (una era molto più grande di me e una più piccola: io non le guardavo neppure!)

Mia zia aveva anche un figlio quasi mio coetaneo col quale ero anche diventato amico (ha il mio stesso nome!), ma mia madre mal digeriva la nostra amicizia e pensava sempre che questo cugino mi avrebbe portato sulla "cattiva strada": invece era un bravo ragazzo!

Quando mia zia stava per partorire l'ultimo figlio le scoprirono un tumore al fegato: appena saputo io mi precipitai per consolarli e per rendermi disponibile in ogni cosa a me possibile: quell'anno, era d'estate, facevo di tutto per sbrigare le mie mansioni ... per andare ad aiutarli, dal momento che avevano una famiglia più numerosa della nostra, con un neonato ... e la mamma che stava per morire ... (quell'anno non andammo a vivere in campagna e lavoravamo il tabacco in casa).

Mia zia fu ricoverata per lungo tempo in ospedale e io la andai a trovare molto spesso assieme al figlio: morì in casa ed io cercai di essere vicino a tutta la famiglia.

I miei genitori non andarono mai a trovarla ... e a stento ... vennero al funerale!

La sera del funerale mia madre disse che non ci sarei dovuto mai più andare: io dissi che non intendevo ubbidire a questo comando così stupido e lei mi fece cacciare fuori di casa da mio padre ...! (La stessa cosa accadrà, poi, in seguito alla mia Conversione ... per colpa della mia zia suora "madre vicaria Antoniana!")

Me ne andai e cercai rifugio in casa loro: quella sera raccontai loro della mia infanzia, della mia adolescenza ... e piansero tutti ancor più che per la perdita di mia zia!

Erano già addolorati a motivo del funerale e più ancora si addolorarono a motivo di me e di quello che aveva fatto mio padre, insinuato dalle calunnie di mia madre ...

Per la verità, non sapevo ancora il vero motivo per cui mia madre non voleva che io andassi da mia zia (almeno non il motivo apparente col quale voleva giustificarsi!) ...

Quella sera dormii a casa loro, al posto della mia zia morta e il giorno dopo progettammo persino la mia emigrazione a Genova, da alcuni loro parenti: lì avrei finito le scuole e mi sarei stabilito definitivamente ...

La sera dopo, mio padre mandò i carabinieri a casa di mio zio: furono loro a riferire "la calunnia assurda di mia mamma" ...

Secondo lei, io andavo da mio zio solo per corteggiare una delle sue figlie: questa cosa mi inorridì letteralmente e, quantunque tornassi a casa per terminare a Torre i miei studi (me lo consigliò mio zio pensando che in tal modo avrei <fugato> eventuali dubbi <sparsi in giro> da mia madre), vissi l'ultimo tempo di scuola col solo pensiero di attenderne la fine per ... emigrare!

Dal momento che non ravvisavo alcun amore e alcun raziocinio in casa, io lo "lesinavo" altrove: soprattutto dopo le scuole medie, a casa di qualche compagno che da sempre mi prestava i libri, a casa di qualche zio, ecc. ...

Non si può neppure immaginare quanto avrei voluto che fosse ancora vivo il mio dolce nonno morto da qualche anno!

Non volevo assolutamente niente, tranne che di godere un'atmosfera serena e pacifica, un po' di comprensione, di attenzione: cose del tutto "chimeriche" nella mia famiglia!
Nessuno seppe mai dei grandi soprusi di mio padre o di mia madre, ma tutti i miei zii sono sempre stati attenti ai miei bisogni: forse percepivano le mie insoddisfazioni!

Sin dalle scuole Elementari ho avuto come compagno di classe un ragazzo che abitava vicino a noi: Michele ...

Le nostre rispettive famiglie erano del tutto antitetiche, sia come cultura, sia come mentalità, sia come benessere: mio padre era contadino ... con poche terre, figlio di contadino e orfano sin da quando aveva avuto solo otto anni; mentre suo padre era tipografo, figlio di un noto tipografo ... e "reduce" dal possesso di un grande stabilimento oleario ... poi fallito ed espropriato!

I suoi genitori erano molto comprensivi e nella loro casa si respirava una "buona aria", seppure erano in "eterna lotta" tra di loro a motivo di "gelosie" sentimentali...

In quella donna così bistrattata (la madre di Michele) io trovai una persona molto gentile e comprensiva: andavo da lei molto spesso, di sera, come fosse la mia mamma! ...

Ci consolavamo a vicenda ... molto spesso commuovendoci come due bambini!

Nel corso di molti anni, frequentandoli, finii per imparare a fare il tipografo anch'io: con suo figlio siamo andati a scuola insieme dalle Elementari fino al diploma delle Medie (alle superiori abbiamo preso lo stesso indirizzo, stesso istituto, ma sezioni diverse...); abbiamo sempre avuto voti molto simili, tranne nelle materie letterarie ... dove io eccellevo (lui eccelleva in matematica).

Eravamo così tanto in sintonia che, molti anni dopo, senza consultarci affatto, quando non ci vedevamo già da molto tempo, ci ritrovammo a Milano per fare lo stesso concorso nelle Poste ... e superammo il concorso con lo stesso punteggio: cominciammo a lavorare "di ruolo" nelle Poste anche lo stesso giorno, seppure in uffici diversi!

Durante la mia adolescenza riuscii a far comprare un televisore in casa: stimolavo tutti a seguire dei programmi di lingua Italiana.

Ho sempre detestato il dialetto perché dalle nostre parti era una reale minaccia per l'apprendimento della lingua Italiana!

Sin dalle scuole Medie ho sempre parlato in Italiano: solo in campagna parlavo il dialetto e così volevo che facessero tutti!

Durante tutta la mia adolescenza amavo anche andare al cinema: lo scopo principale era di ... imparare meglio la dizione e l'italiano. Per andare al cinema dicevo anche delle piccole bugie ... allo scopo di accumulare le 20 lire necessarie per il biglietto (a volte aumentavo di 5 lire il prezzo di qualche quaderno, o penna, o nastro adesivo ...!) ...

Sono stato sempre molto piccolo di statura: fino a 13 anni al cinema pagavo sempre il biglietto ridotto (quello dei ragazzi), poiché mi scambiavano sempre per un bambino di 9 anni (a 14 anni, durante l'estate, feci lo "sviluppo": dall'inverno successivo mi fecero pagare sempre il biglietto intero!)

A 16 anni dissi a mio padre che, se voleva che andassi in campagna la domenica, doveva darmi i soldi per il biglietto del cinema: 50 lire (fui accontentato!), in tal modo, dopo la messa non tornavo in campagna (rientravo dai campi per le ore 10,30!)

A 17 anni, durante l'inverno, assieme ad alcuni miei coetanei, costituii il primo club dancing del paese: funzionava solo di sera e si chiamava <la rota>...

Durante la domenica pomeriggio invitavamo le nostre compagne di scuola e le loro amiche: mancavano sempre le ragazze, ma dopo tre mesi la casa era piena e poi si riempì ogni volta!

Facevamo "gli intrattenimenti" presso una casa disabitata di un "socio" del club: l'avevamo allestita con luci soffuse e colorate, con una grande ruota di carro, reti da pesca, ecc.!

A 18 anni, durante la primavera, chiudemmo il club e organizzammo uno spettacolo di varietà dal nome <obiettivo '70>: per diversi mesi preparammo ogni cosa...

Vi erano dei giochi collettivi, dei quiz, delle parti teatrali, delle canzoni, ecc.: il tutto era organizzato tipo "Canzonissima", come una gara ...

Per l'ultima serata si prevedeva sempre l'ingresso gratis, ma con un "concorso a biglietto pagante" per partecipare associandosi alla vincita degli iscritti alle gare: proprio prima di vendere i biglietti in sala ... accadde un incidente al sipario che rovinò la serata e il programma complessivo, al punto che naufragò tutto!

Avevamo affrontato non poche spese ... che fu una umiliazione non essere riusciti neppure ad andare in pareggio: le serate erano organizzate presso il teatro parrocchiale.

A distanza di tanti decenni devo ammettere che l'idea era molto buona e ... fattibile ancora adesso: nel paese se ne parlò per molti mesi e, in seguito, l'idea fu "rilevata" da altre compagnie che ne hanno fatto "una fortuna economica"!

EMIGRAZIONE

Il conseguimento del diploma fu un atto traumatico: per un insieme di fattori tutti estranei alla mia volontà e partecipazione, **non riuscii a diplomarmi con l'ottimo punteggio atteso da tutta la scuola!**

Ad ogni modo, questo non aveva più alcuna importanza per me: **ormai vivevo solo per emigrare ... in qualsiasi posto, purchè lontano!**

Andato "a monte" il progetto di trasferirmi a Genova con i miei cugini, mi "abboccai" con dei lontani parenti che vivevano a Milano: da questi ebbi delle informazioni che utilizzai per emigrare...

Accadde che proprio quando io stavo per emigrare a Milano, quei cugini che si interessavano a me tornarono a vivere a Torre!

Dal momento che ero fermamente deciso ad andarmene, giunti a Torre essi "mi affidarono" a dei parenti che vivevano a Milano e con i quali sarei potuto partire alla fine di agosto, quando terminate le famose "ferie" essi sarebbero rientrati a Milano: lì un "amico" del mio cugino "rimpatriato" mi avrebbe aiutato a trovare sia il lavoro sia la casa.

Il conseguimento del diploma era andato male (non mi avevano dato 60 e lode: a quel tempo il tetto massimo era 60!), ma non mi importava ... dal momento che un mese dopo me ne sarei finalmente andato da quel posto infernale!

Alcuni giorni prima, presi tutti gli opportuni accordi, cominciai a preparare la valigia: una valigia di cartone, piena di poche cose "necessarie" ... e con tante speranze! ...

Dentro vi erano:

1. Tre paia di calze blu
2. Tre paia di mutande bianche
3. Tre paia di canottiere bianche
4. Due paia di pantaloni: uno marrone e uno blu
5. Tre camicie: una bianca, una blu e una a quadretti rossi
6. Tre fazzoletti di stoffa
7. Un maglioncino blu di misto lana, col collo a "v"
8. Due asciugamani
9. L'occorrente per scrivere tre lettere
10. Un vocabolario di italiano: questo lo conservo ancora!

Nessuno voleva che io partissi: né i miei genitori, né i miei fratelli, né i miei parenti del clero, né i miei conoscenti ed amici! Tutti continuavano a ripetermi che ... stavo facendo un grosso errore...

- ❖ Mio padre continuava a sperare che avrei lavorato i campi assieme a lui: prima che giungesse la partenza, pur di evitarla, giunse persino a chiedermi scusa di molte cose!
- ❖ Mia madre continuava a ripetermi che non avevo alcun motivo di andarmene, poichè tutti mi volevano bene: neanche prima della partenza volle riconoscere le sue gravi colpe discriminatorie!
- ❖ I miei fratelli avevano in me un vero protettore e una reale guida in tutto, dalla casa alla scuola, alla società: come avrebbero fatto senza di me? In un solo anno di mia assenza, infatti, tutta la famiglia si "sfasciò"!
- ❖ I miei parenti del clero, per scoraggiarmi, mi prospettavano una vita Milanese di miserie ... in preda al demonio, soprattutto perché avevo rifiutato di farmi prete!
- ❖ I miei amici continuavano a ripetermi che l'ossessione remota dell'emigrazione mi stava per abbattere: meglio ripensarci e cercare una soluzione "dalle nostre parti"!
- ❖ Gli unici ad incoraggiarmi furono tutti i miei zii laici: questa fu la conferma che sapevano molte cose della mia vita!

Preparai tutto quello che si poteva preparare, diedi delle istruzioni ai miei fratelli ... e partii con ben 80.000 lire in tasca: era tutto quello che mio padre poteva realmente darmi! (Ora lui

sperava di “riconquistarmi” e, comunque, per quei tempi si trattava di una somma veramente considerevole ...!)

Finalmente il giorno arrivò (la sera del 27 agosto sarei partito da Brindisi assieme a dei parenti lontani): essi mi avrebbero ospitato in casa loro fino a che non avessi trovato una sistemazione con il lavoro e la casa ...

Non si possono neppure immaginare le emozioni che provavo durante quel lungo e interminabile viaggio verso Milano: sino ad allora i miei viaggi più lunghi avevano percorso la distanza di 40 chilometri ...

Quello che mi emozionava non era tanto il distacco dai miei: anzi, per molti versi e fattori, di questo ero solo contento ...

Mi emozionava moltissimo che, finalmente, potevo andarmene dal “regno del mio dolore” ... e andare per la mia strada: ero pieno di speranze e per tutto il viaggio non feci altro che pensare a come dimostrare a tutti le mie capacità!

Effettivamente, ero già in grado di fare molte cose! ...

Dal treno potevo vedere tutti i luoghi geografici così ben conosciuti tramite i libri: come li vedevo (fiumi, città, montagne, ecc.) li identificavo col loro nome preciso!

I parenti che “mi portavano con loro a Milano” erano due famiglie: per tutto il viaggio, vedendomi pensieroso, pensavano che fossi triste per il distacco ... e cercarono di consolarmi ripetendomi che tutto sarebbe andato bene ... e che tra un anno avrei potuto persino “far salire a Milano tutta la famiglia”! Essi non sapevano ...!

Il treno entrò nella grande stazione di Milano alle 14,50 del pomeriggio: respirai l’aria a pieni polmoni fuori dal finestrino e dissi a me stesso <<questo è il tuo giorno storico>>!

La casa di quei parenti non era molto lontana dalla stazione: abitavano in via Duca degli Abruzzi (chi l’avrebbe mai detto che dopo 12 anni sarei andato a vivere per 12 anni negli Abruzzi come Missionario?), a circa 15 minuti di strada ... che facemmo a piedi, valigie alla mano!

Giungemmo a casa: era un enorme corte di palazzi altissimi... ed io non mi rendevo ancora bene conto di dove mi trovassi e, soprattutto, di cosa mi aspettasse!

Il tempo di preparare le varie cose ... e fu subito sera: si cenò e andammo a letto; terminava il **mio primo giorno da <libero>** ed era come se tutti i miei sogni si stessero per realizzare!

Non riuscii a dormire molto: il mobile letto era in mezzo alla sala da pranzo, affianco ad un frigorifero molto rumoroso, in mezzo al passaggio ...

I miei parenti abitavano in appartamenti senza bagno interno: in quel tempo molti bagni erano all’esterno dell’appartamento, soprattutto in case di ringhiera come quelle!

La mattina mi alzai molto presto per fare la mia prima escursione: mi affacciai sulla strada e ne restai subito molto disorientato! ...

Via Duca degli Abruzzi è una strada trafficatissima e larghissima: le 4 corsie di traffico a due sensi di marcia sono separate da due grandi file di alberi sotto i quali esiste un parcheggio “spigato” a doppia fila ... e lo stesso è ai bordi della strada...; non avrei mai immaginato che ci fossero strade così larghe, ma non avevo ancora visto assolutamente niente ...!

Avevo un paio di pantaloni blu, di velluto (a quel tempo si usavano molto), e una camicia bianca con le maniche corte (la sera era diventata già ... quasi nera!) e pensai di recarmi immediatamente da quell’amico del mio cugino, guardia di banca, che mi avrebbe aiutato a trovare una sistemazione come già d’accordo con lui telefonicamente sin dal paese!

Rientrai in casa e mi feci spiegare la strada, poi ritornai giù (abitavano al quarto piano “di ringhiera”) e mi diressi verso quella banca: man mano che camminavo a piedi, “divoravo” ogni cosa che vedevo, ogni più piccolo particolare ...

La banca si trovava alla fermata Metropolitana Palestro, di fianco ai grandi giardini di porta Venezia: quando vi giunsi non lo trovai perché aveva fatto la notte ...

Gli telefonai subito (ricordo ancora il suo numero di telefono: 263740) e mi diede l’appuntamento per l’indomani alle 5 del mattino, ora in cui lui smetteva di lavorare! ...

L’indomani mattina fui puntuale all’appuntamento, ma lui non c’era: mi dissero che non era andato a lavorare per una “indisposizione”!

Gli telefonai verso le otto ed egli mi disse di stare poco bene: ne avremmo riparlato tra 5 giorni, alla scadenza della sua malattia!

Si può bene immaginare che il suo comportamento non era affatto convincente ... (anche dopo 5 giorni, infatti, non volle mai incontrarmi!) e decisi di chiedere ai miei parenti di aiutarmi a trovare un posto di lavoro:

<<è vero, quel tale non si sta comportando bene: ti aiuteremo noi!>>, dissero decisi!

Cercammo lavoro in molti posti dove richiedevano urgentemente mano d'opera: in quei tempi c'era una enorme richiesta di lavoratori con tutte le possibili mansioni! (Era ancora il famoso boom industriale del dopo guerra!) ...

Cercammo lavoro prima come impiegato, poi come operaio e poi come manovale: **il ritornello era sempre lo stesso deprimente <<ci dispiace, lei no!>> ...**

Per una settimana intera facevamo la fila davanti alle varie fabbriche che cercavano operai: **tutti venivano assunti, ma io no ...: quando arrivava il mio turno, mi chiedevano i documenti e mi dicevano testualmente con un viso "dispiaciuto":**

<< non possiamo assumere lei perché non ha ancora fatto il servizio militare: ci dispiace, ma queste sono le disposizioni!>>

Ogni mattina e ad ogni fabbrica era sempre lo stesso martellante ritornello ...

Telefonai di nuovo a quella famosa guardia di banca ... e fu chiaro che **egli cercava delle scuse per ... non vedermi (non lo incontrai mai!).**

Dopo una settimana di inutili ricerche, quei parenti che mi ospitavano, durante la cena mi dissero:

<<vedi, caro Domenico, noi non possiamo sempre girare con te per trovarti il lavoro ... e, come vedi, in casa abbiamo poco spazio per ospitarti ancora...: ti troveremo "una pensione" dove potrai abitare pagando un piccolo affitto e tu sarai libero di cercarti il lavoro a tuo piacimento!>>

Me lo dovevo aspettare, ma si stancarono troppo presto, non credete?

Dunque, mi avevano subito scaricato!

Mi trovarono immediatamente una pensione in corso Buenos Aires, 18: la sera dopo già vi dormivo ...

Iniziiò in questo modo la mia **vita di "emarginato solitario"**: altri parenti che vivevano a Cologno Monzese mi "mollarono anche loro" ... e **per più di tre mesi non trovai lavoro ... nemmeno per pulire "i gabinetti pubblici o privati"!**

Per l'affitto della pensione pagavo 18.000 lire al mese e dormivo con altre tre persone: due operai e uno studente ...

Fui costretto a vivere con i soldi che mio padre mi aveva dato, ma volevo centellinarli per paura di restarne del tutto senza: volevo almeno conservarmi il letto in quella stanza di "pensione" (la signora ci dava anche le lenzuola, gli asciugamani ... e ci permetteva di lavare i panni nel bagno)!

Durante il giorno cercavo lavoro ovunque, anche se inutilmente, e le prime sere andavo dai miei parenti ... per cenare con loro: così mi avevano "raccomandato" di fare ...!

Dopo le prime sere fu chiaro che "mi tenevano sullo stomaco" ... e, alla fine, non vi andai più per qualche mese! ...

Dalla mattina alla sera cercavo lavoro ovunque: bar, negozi, fabbriche, ecc.: accantonati temporaneamente tutti i sogni, **conclusi che <bisognava tirare avanti fino al servizio militare>!**

Non riuscendo a trovare alcun tipo di lavoro e per paura che i soldi mi finissero, non mangiavo quasi mai: **solo a mezzogiorno acquistavo "una michetta" di pane che mangiavo bagnandola con acqua** presso una fontana pubblica!

Soffrii letteralmente <una fame nera> e divenni magro come un grissino!

Il mio "vicino di letto" aveva una scatola di zucchero sul comodino: talvolta rientravo per mangiare la mia "michetta vuota e bagnata" ... infilandole dentro un cucchiaino di quello zucchero!

Mi sono sempre chiesto come egli non si sia mai accorto che lo zucchero finisse velocemente ed egli era costretto a comprarne ancora: forse aveva persino capito tutto e ... stava al gioco per aiutarmi?!

O forse era troppo distratto e non se ne accorgeva: io e lui non ci siamo mai incontrati!

Dopo più di tre mesi con quella “dieta” ... ero diventato davvero pelle e ossa: i vestiti che mi ero portati non erano sufficienti per affrontare l’inverno rigidissimo di quell’anno e tremavo di freddo sotto la neve che cadeva copiosissima ... anche se indossavo contemporaneamente l’intero “kit” di canottiere a mia disposizione!

I vestiti, poi, li lavavo io nel bagno della pensione con la saponetta che la padrona di casa lasciava sul lavabo per le nostre mani: per stirarli li mettevo ben piegati sotto il materasso in mezzo a due fogli di cartone dopo averli lasciati asciugare appesi sulla vasca da bagno!

Alla fine del terzo mese ero diventato una specie di “scheletro”: mi mettevo davanti allo specchio del bagno e dicevo a me stesso ...

<<che cosa faccio? Non posso continuare così: tra poco faccio una brutta fine!>>

Il 12 dicembre (il quarto mese!) capitai dalle parti dello scalo Farini: mi avevano detto che là avrei trovato qualche ora di lavoro ... e così fu!

Si trattava di una “carovana” (una “compagnia di carico e scarico merci”): allo scalo giungevano dei containers carichi di materiali vari che andavano scaricati (sacchi, bidoni e altro) ...

Fui accettato immediatamente e non mi parve vero: dopo un’ora di attesa, **feci le mie prime due ore di lavoro ... scaricando un camion carico di sacchi contenenti palline di plastica colorate! ...**

Credo fermamente che Dio avesse pianificato tutto, ma a quel tempo la fede ... mi andava del tutto sparendo!

Finite quelle due ore, passai in ufficio e il “principale della carovana” mi pagò subito: era la sua usanza con tutti di pagare a fine lavoro ...

Sapete quanto avevo guadagnato? La bellissima somma di 800 lire (ottocento)!

Lo scalo Farini dista molto dal corso Buenos Aires, ma io feci la strada quasi di corsa dalla gioia...

In quel tempo percorrevo a piedi centinaia di chilometri: le mie uniche scarpe erano più che consumate ... e con la suola bucata (vi mettevo dentro dei fogli di cartone ogni mattina ... per non poggiare il piede per terra!) ... (Tutte le mie calze erano <logore>, a brandelli!)

Ora capisco che Dio mi aveva preparato sin da piccolo anche per questa evenienza: mio padre mi aveva costretto già a fare molta strada a piedi e una “vita dura”!

Tornai a casa per le 15.00 del pomeriggio: **comprai una pizzecca nel piazzale della stazione con 35 lire** che ... mangiai felicissimo sul letto della pensione e mi addormentai “di gusto”!

Fuori faceva molto freddo e spesso incontravo per la strada degli uccelli morti per il troppo gelo (più di qualche volta fui tentato di prenderne uno e di mangiarlo: una volta mi stavo abbassando per prenderlo, ma vidi una signora che mi guardava e mi vergognai, così mi rialzai facendo finta di essermi piegato per i lacci della scarpa e tirai dritto!): il giorno prima avevano trovato morto un barbone vicino alla stazione!

Oggi, raccontare tutto questo sembra inverosimile persino a me stesso, ma l’ho veramente vissuto e ancora oggi “me ne viene la pelle d’oca”, poiché l’ho davanti agli occhi come un “quadro molto vivido”! Il mio cuore va in fibrillazione quando lo ricordo!

Mi svegliai verso le 22,00: uscii felice per recarmi alla stazione (lì vi trovavo un po’ di caldo) ... e lì vicino **trovai per terra uno spesso maglione di lana colore bordò ... che, dopo aver scosso violentemente contro un palo (era coperto di neve!), indossai immediatamente – anche se gelato e bagnato-** e rientrai subito a casa per asciugarlo sul calorifero del bagno (il maglione aveva un largo colletto “a camicia” ed era della mia misura!)

La mattina dopo mi recai di nuovo a quella “carovana dello scalo Farini”: tutti i giorni facevo la stessa cosa, attendendo dietro la porta che qualcuno telefonasse in ufficio del <principale>, chiedendo della mano d’opera ...

Praticamente ho fatto questo “iter” da dicembre a maggio: un giorno sì e tanti no, arrivava qualche ora di lavoro: **la prima volta che vi trovai il lavoro feci il bis anche il giorno dopo per altre tre ore!**

Con quelle 1.200 lire pensai di “togliermi lo sfizio lussuoso di mangiare un piatto di pasta”: entrai in una trattoria di via Plinio (dove mangiavano tutti gli operai della zona) e ordinai un piatto di spaghetti al ragù! (Erano le ore 14,30 del 13 dicembre 1971) ...

Mi portarono un piatto molto abbondante di spaghetti (forse volevano conquistarsi un cliente giovane e denutrito!): lo divorai con due cestini pieni di pane e un grappolo d'uva! !

Dopo più di tre mesi mangiavo finalmente di nuovo un piatto di pasta: non credo che sia stato mai tanto tempo senza mangiare pasta, ma lì si trattava che non mangiavo affatto!

Quando uscii, il mio stomaco sembrava voler scoppiare: tornai a casa e mi addormentai **felice per essere riuscito ... a guadagnarli finalmente <un piatto di pasta>!**

Era un venerdì e due giorni dopo fu la prima domenica felice a Milano: andai in piazza Duomo, ovviamente sempre a piedi ... e osservai il lusso sotto la galleria, dove **un solo caffè al Biffi costava l'astronomica cifra di lire 350!**

Il lunedì mattina ero di nuovo dietro la porta di quella "carovana": quel giorno non feci nessuna ora di lavoro, ma **il titolare di quell'ufficio ("il principale"!)**, vedendomi "intirizzito" dal freddo (ero vestito in modo autunnale ... e indossavo solo quel maglione di lana colore bordò!) **mi regalò un suo vecchio cappotto che era appeso nell'ufficio! ...**

Con quel cappotto addosso, non avevo più freddo ... e mi sentivo "un signore": era un buon cappotto, col collo impellicciato!

Fu la settimana di Natale che mi venne concesso un lungo lavoro di 3 settimane, che poi divennero ben sei, presso una ditta farmaceutica (Adafrigor) di Rogoredo: bisognava solo etichettare delle scatole di medicine! **Inoltre la paga venne portata a ben 400 lire all'ora (da cui decurtare 50 lire di tassa associativa!): facevamo 10 ore al giorno e per me era davvero una manna!**

Quelle sei settimane furono straordinarie per me: basti pensare che a mezzogiorno andavo sempre a mangiare in una trattoria ... con gli altri dipendenti!

Si trattava di un lavoro leggero: etichettare delle scatole significava semplicemente stare in piedi attorno ad un tavolo e fare scorrere le etichette adesive ... dalle mani alla scatola medicinale!

Eravamo sei dipendenti in una sola stanza: ci divertivamo tutto il giorno al caldo!

In quelle sei settimane ripresi anche un bel po' di ... peso ed "entrai nelle grazie" del "principale": **ero il più veloce di tutti nella etichettatura! (Avevo subito inventato un sistema per fare più in fretta: allineavo 50 scatole alla volta e le etichettavo in un baleno. Ero almeno 5 volte più veloce di tutti! Presi anche un meritato "premio di produzione" che equivaleva a 3000 lire)**

Fu durante quelle sei settimane lavorative che conobbi V G (detto R): uno sventurato con una famiglia numerosa "sulle spalle" (moglie e quattro figli tutti piccoli), delle scelte sbagliatissime ... e tanto duro orgoglio da potersi tagliare a fette sottilissime!

Purtroppo, dall'inizio di febbraio fino ad aprile non lavorai più neanche per una sola ora: tornai a perdere molto peso e ... a sprofondare in una grande depressione!

Ogni giorno mi mettevo sin dal mattino dietro la porta di quell'ufficio, ma nello scalo vigeva una certa crisi ...

Inutilmente mi spacciai per "pizzaiolo", per muratore e per falegname: dopo un'oretta di gratuito affiancamento capivano che avevo mentito per ... lavorare e mi dimettevano!

Nel mese di febbraio R, vedendomi molto depresso e conoscendo tutta la mia storia, mi invitò a trascorrere qualche domenica assieme alla sua famiglia: andavo da loro verso le 11.00 e tornavo nella pensione verso le 19.00 (la prima volta vi andai a piedi! Da Corso Buenos Aires a Via delle genziane...!): la loro accoglienza e compagnia furono veramente preziose per me dopo le grandi delusioni ricevute dalla parentela!

Essi erano siciliani di C e con loro abitava anche un cognato (C, il fratello della moglie): passavo delle buone domeniche assieme a loro, evadendo dai miei brutti ricordi e dalla dura realtà che vivevo tutti i giorni!

La prima volta che andai da loro ero stato invitato a pranzo (praticamente, da quella volta in poi tutto si ripeteva!): da diversi giorni ero tornato ad alimentarmi con una sola michetta a mezzogiorno bagnata con l'acqua! ...

Quella volta, a casa loro, mangiai due grandi e abbondantissimi piatti di pasta con i broccoletti siciliani, 12 panini, un piatto d'insalata con polipo bollito e qualche pezzetto di formaggio: dovetti

lasciare tutti molto sconcertati, dal momento che già a metà pranzo era finito il pane che normalmente bastava per 7 persone e ne restava d'avanzo! (Siccome il marito rimproverava la moglie di aver comprato poco pane, lei gli rispose molto palesemente e scherzosamente, seppure ad alta voce: *“che ne sapevo io che il tuo amico mangia tanto pane?!”*)

Nonostante tutto quello che accadde in un secondo tempo, credo di dovere molto a quella famiglia: **Dio si servì di loro perché io non soccombessi sotto i colpi terribili della solitudine e del ... forzato digiuno!**

Praticamente, mangiavo solo quelle domeniche che R mi invitava a casa sua: ogni giorno ci incontravamo dietro la porta di quel famoso ufficio e parlavamo delle nostre “disgrazie”! Evidentemente, egli parlava a casa di tutte le mie disavventure ...

Lavorai ancora per qualche ora solo durante la prima settimana di aprile: immaginate la mia depressione?

Purtroppo, in aprile lavorai molto poco: solo 9 ore in fiera come lift ... e lo stesso a maggio: il 16 di ogni mese mi scadeva la rata della pensione ... e nel mese di maggio non avevo abbastanza denaro per pagare la retta!

La padrona della pensione, una vedova che per vivere affittava una due stanze della casa, dovette accorgersi della fatica che facevo ogni mese per pagare la retta: ero sempre fuori tutto il giorno, ma non ci voleva molto per capire che “navigavo in brutte acque”!

La sera del 15 maggio venne in camera mia e, approfittando del fatto che non c'erano gli altri, mi chiese se avessi trovato un lavoro stabile: forse cercava solo di capire fino a quando sarei restato là!

- ❖ *“No, signora! Purtroppo no! Ogni tanto trovo da lavorare qualche ora allo scalo Farini, ... ma da qualche tempo non ne trovo più neppure lì!”* Le dissi...
- ❖ *“Mi dispiace!”* Rispose lei con un tono da –nonna–..., *“lei lo sa che io ho affittato questa stanza solo per necessità, vero? Se un giorno lei non mi potesse pagare la retta... io sarei costretta a sostituirla con un'altra persona..., perché non posso permettermi di ospitarla gratis! lo vivo affittando questa stanza!”*
- ❖ *“Lo so!”* Replacai... ..
- ❖ *“Per questo mese le bastano i soldi?”* Mi chiese lei... *“tra due giorni scade il mese!”*
- ❖ *“Purtroppo no!”* Ribattei con un filo di voce...
- ❖ *“Senta! Se lei tra due giorni non mi paga la retta, ... io la devo mandare via, anche se a malincuore!”* Replacò lei molto decisa con una voce quasi piena di timore!
- ❖ *“Non si preoccupi, signora! Vedrà che domani troverò del lavoro e sarò puntuale come sempre a pagarle il mese!”* Le risposi con fermezza anch'io!

Quella sera mi recai in chiesa, alle spalle del corso, e lì restai tutto solo in ginocchio per più di due ore ... recitando ogni preghiera imparata da piccolo e persino molti brani della messa!

Dal momento che tutti i miei parenti (ai quali avevo telefonato per chiedere aiuto mi avevano “licenziato” dicendo di non potermi aiutare e persino i miei zii del clero avevano risposto *“noi siamo poveri e non possiamo aiutarti in niente, tu hai voluto rinunciare all'abito sacerdotale e ora arrangiati!”*), allora cercai di ritrovare la mia fede e di andare in chiesa ...

Non servì e decisi il suicidio!

Il resto a seguire si trova nella monografia della mia Conversione depositata sui siti evangelici di Lecco e Buccinasco.

NB

Per evitare di essere frainteso, ho comunque evitato di scrivere cose “intime” riguardanti la mia famiglia d'origine e/o altro del genere: ci sarebbe stato tanto di “scabroso” da aggiungere che, invece, ometto per evitare di urtare la suscettibilità di chi potrebbe offendersi per “vedere in piazza” le cose personali ... anche se mi riguardavano intimamente... e anche se mi hanno molto condizionato sino a causarmi disagi enormi e innumerevoli!

La mia conversione si trova già postata da molti anni sul web e non la ripeterò.

